CAMERA DEI DEPUTATI N. 156

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del Deputato TURNATURÌ

annunziata il 30 ottobre 1948

Modifica degli articoli 1 e 2 del decreto legislativo 14 febbraio 1948, n. 49, ai fini della applicazione della imposta di ricchezza mobile

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il decreto legislativo 14 febbraio 1948, n. 49, ha ammesso la possibilità di rivalutare col coefficiente 3,60 le attività patrimoniali, rispetto ai valori precedentemente rivalutati per 5 in base al regio decreto legislativo 27 maggio 1946, n. 436.

Ne è derivato, in sostanza, che i valori 1938 possono essere rivalutati per 18 ($5 \times 3,60$).

Gli effetti di questa nuova rivalutazione, quali sono espressamente previsti dal decreto, sono:

a) concessione di maggiore ammortamento ai fini dell'imposta di ricchezza mobile;

b) determinazione di un nuovo valore di costo (rivalutato) ai fini dell'accertamento dei redditi o delle perdite per i casi di alienazione, distruzione o perdita delle singole attività patrimoniali;

c) adeguamento dei capitali azionari ai nuovi termini monetari mediante trasferimenti ai capitali stessi dalle plusvalenze monetarie.

La presente relazione non riguarda il punto c).

Quanto agli effetti di cui *sub a)* e *sub b)*, si osserva:

Il decreto legislativo 14 febbraio 1948, permette ammortamenti che, almeno in questi anni di limitato regime produttivo degli impianti, sono esagerati e, comunque, tali da

assorbire ogni reddito sia economico che fiscale. Inoltre il decreto stesso retrodata i suoi effetti all'anno 1947, sicché si verifica che per tale anno, quantunque nella maggior parte dei casi i bilanci siano stati compilati senza tener conto del nuovo coefficiente di rivalutazione, la Finanza deve accordare — a titolo di maggiore ammortamento — una detrazione che non è iscritta nei bilanci stessi.

Valgano, in proposito le seguenti osservazioni:

1°) le società hanno normalmente distribuito ai loro azionisti l'utile del bilancio 1947, utile che è stato determinato in base agli ammortamenti non rivalutati. Nella maggior parte dei casi, la detrazione del maggiore ammortamento 1947 non contabilizzato condurrebbe, quindi, ad esentare dal tributo gli stessi dividendi. Ciò appare assurdo, perché il dividendo non può che rappresentare un utile conseguito, quindi un reddito netto da ogni spesa e perdita, anche dagli ammortamenti nella misura effettivamente richiesta dal logorio. Se così non fosse, se ne dovrebbe arguire che la distribuzione del dividendo è stata arbitraria, non essendo stato tenuto conto della maggiore effettiva usura degli impianti sotto forma di maggiore ammortamento;

2°) pur potendosi riconoscere che la svalutazione monetaria effettiva rispetto al 1938 sia superiore a quella teorica ammessa dal decreto, non deve trascurarsi che, rispetto al

1945, la svalutazione in misura del 3,60 è, invece, monetariamente esagerata.

D'altra parte, il difetto di materie prime, di energia elettrica ed altre cause intuitive hanno in genere ridotto il volume del normale ciclo produttivo delle aziende e può supporre che, per effetto di tale ridotto volume, debba essere considerata ridotta anche l'usura effettiva.

La concessione di un maggiore ammortamento per il 1947 non avrebbe, quindi, alcuna ragione economica, poiché la maggior quota relativa alla svalutazione monetaria intercorsa può intendersi compensata dalla minore usura effettiva.

3°) nelle attuali condizioni del bilancio statale appare per lo meno esagerata una concessione che si traduce in pratica nella perdita immediata di una notevole quota dell'intero gettito nazionale dell'imposta di ricchezza mobile.

Infatti, il beneficio accordato dal decreto si applica alle più importanti aziende industriali, annullandone sostanzialmente i redditi fiscali. Poiché tali aziende sono le più forti contribuenti e danno normalmente almeno la metà di tutto il tributo riscosso in un anno, non è esagerato prevedere una perdita per l'Erario di almeno 30 miliardi di imposta per il solo anno 1947.

Se si aggiunge, che i redditi 1947 servono anche per le iscrizioni a ruolo in via provvisoria per il 1949, la perdita appare ancora più grave, tenuto conto che la Finanza non potrebbe nemmeno comprendere nei prossimi ruoli principali 1949, i redditi dichiarati in base al bilancio 1947.

Appare, poi, opportuno, per gli anni successivi al 1947, graduare ragionevolmente la misura dell'ammortamento da concedere in esenzione da imposta.

Questa graduale applicazione trova giustificazione economica nella considerazione che la ripresa industriale non è del tutto completa e può presumersi, quindi, che ancora per alcuni anni gli impianti industriali non potranno lavorare a pieno ritmo. Di conseguenza appare logico concedere soltanto parzialmente il nuovo ammortamento, avuto riguardo al presumibile minore logorio.

D'altra parte occorre non trascurare le pressanti e gravi esigenze della Finanza. Que-

ste esigenze non consentono larghezze ed agevolazioni che possano implicare un sacrificio troppo forte alla Finanza stessa.

4°) infine, è stato in pratica rilevato che se — ai soli effetti della rivalutazione monetaria dei cespiti — il coefficiente 3,60 può apparire congruo rispetto agli investimenti esistenti nel 1945, ma provenienti da anni anteriori, altrettanto non può dirsi per gli investimenti eseguiti nello stesso anno 1945.

Per questi, il coefficiente di rivalutazione è senza dubbio esagerato, sia perché dal 1945, specie dalla seconda metà di detto anno, non si è verificata una svalutazione monetaria nella misura di 3,60, e sia perché, anche ammettendo che tale svalutazione possa essere avvenuta in altri settori, è evidente che non si è verificata nel settore degli impianti industriali, ove i costi 1945 erano notevolmente elevati a causa della carenza di materiali e di macchine, tanto che molti di tali materiali e macchine hanno oggi un prezzo pressoché uguale — quando non inferiore — a quello del 1945.

Si è, quindi, proposto, ai fini della rivalutazione monetaria, un coefficiente più ridotto per gli investimenti propri del 1945.

Riassumendo, la presente proposta di iniziativa parlamentare tende a ottenere i seguenti effetti:

a) ammettere sin da ora la rivalutazione monetaria degli impianti — per il coefficiente 3,60 se provenienti da anni anteriori al 1945 e per il coefficiente 2 se provenienti dallo stesso anno 1945 — *ai soli fini dell'adeguamento dei valori di bilancio e dei trasferimenti al capitale e alle riserve delle plusvalenze monetarie;*

b) graduare la concessione degli ammortamenti in modo da accordarli per intero, sui nuovi valori rivalutati, soltanto dopo un triennio, in base alla presunzione della minore usura inerente alla non ancora raggiunta normalità della produzione.

Si ritiene, in tal modo, di conseguire il duplice intento di assicurare maggiori entrate all'Erario in un momento di particolare necessità e di tener conto — entro i giusti limiti delle esigenze erariali — delle necessità, certo degne di considerazione, delle imprese industriali.

PROPOSTA DI LEGGE

ARTICOLO UNICO

Gli articoli 1 e 2 del decreto legislativo 14 febbraio 1948, n. 49, sono rispettivamente sostituiti dai seguenti:

Art. 1. — Le quote di ammortamento, ammesse in detrazione ai fini dell'accertamento dell'imposta di ricchezza mobile, possono essere calcolate, con effetto dall'anno 1948, applicando per gli investimenti esistenti nel 1945, ma provenienti da anni anteriori, ai valori determinati in base al regio decreto-legge 5 ottobre 1936, n. 1745, convertito nella legge 4 gennaio 1937, n. 40, i coefficienti di rivalutazione per conguaglio monetario stabiliti nell'articolo 8, commi primo e secondo, del regio decreto legislativo 27 maggio 1946, n. 436, così moltiplicati:

per 1,60 ai fini del reddito conseguito nell'anno solare 1948;

per 2,20 ai fini del reddito conseguito nell'anno solare 1949;

per 3 ai fini del reddito conseguito nell'anno solare 1950;

per 3,60 ai fini del reddito conseguito dal 1° gennaio 1951.

Sui valori corrispondenti ad investimenti effettuati nell'anno 1945, possono essere calcolate le quote di ammortamento, ai fini della detrazione dal reddito di ricchezza mobile, così moltiplicate:

per 1,40 ai fini del reddito conseguito nell'anno solare 1948;

per 1,60 ai fini del reddito conseguito nell'anno solare 1949;

per 1,80 ai fini del reddito conseguito nell'anno solare 1950;

per 2 ai fini del reddito conseguito dal primo gennaio 1951.

Sono stabiliti in 3,60 il coefficiente di rivalutazione per conguaglio monetario degli investimenti esistenti nell'anno 1945, ma provenienti da anni anteriori, ed in due il coefficiente di rivalutazione per conguaglio monetario degli investimenti propri dell'anno 1945.

Le disposizioni del primo e del secondo comma del presente articolo si applicano anche ai fini del conguaglio monetario per l'ac-

certamento dei redditi e delle perdite derivanti dal realizzo o dalla perdita, totale o parziale, di attività determinate.

Art. 2. — Le società e gli enti tassati in base a bilancio non possono chiedere la detrazione delle quote di ammortamento determinate ai sensi dell'articolo precedente, se non in quanto abbiano proceduto alla rivalutazione in bilancio dei corrispondenti cespiti.